



# Il destino di Amerigo

Il Museo della Miniera a Massa Marittima

di FILIPPO POLENCHI

***Tutti mi dicono Maremma Maremma  
E a me mi pare una Maremma amara  
L'uccello che ci va perde la penna  
Io c'ho perduto una persona cara  
Sempre mi trema il cor quando ci vai  
Perché ho paura che non torni mai  
Sia maledetta Maremma e chi l'ama***

**“Maremma amara”, canzone popolare**

Proponiamo una visita al Museo della Miniera di Massa Marittima: la ricostruzione fedele di una miniera in tre gallerie. L'invito è propiziato da un personaggio immaginario, Amerigo, immaginario ma verosimile, che non è esistito o forse è soltanto il protagonista di una storia da minatori.

Ad Amerigo avevano detto che per starnutire doveva prestare attenzione. Amerigo aveva imparato a starnutire dal padre. E siccome suo padre faceva il suo stesso mestiere per qualche tempo avevano condiviso gli stessi turni. Quando la polvere gli intasava le narici anziché liberarsi nel consueto boato Amerigo doveva stringersi forte il naso e rischiare di farsi scoppiare la testa.

Perché, dicevano, che in miniera anche uno starnuto può far crollare tutto.

Il destino di Amerigo, di lui come di molti altri suoi coetanei e amici e magari anche parenti (perché in questo mestiere si coinvolgevano famiglie intere) è quello di chi nasce in una zona come l'Alta Maremma e lì cresce sotto una sola stella: la stella di ferro della miniera.

La miniera. L'aspra realtà della cordite: stringe la gola, chiude i condotti nasali. Intere famiglie riunite intorno a una rinite cronica. La mensa fatta con un tavolaccio di legno, imbastito alla bell'e meglio, neanche una tovaglia. Le stoviglie di latta, i piatti di stagno, sulle schegge di legno. La miniera... La diaspora dei topi, come unica salvezza per il tremore finale. Questo facevano i minatori: seguivano i movimenti dei ratti, che di certo non lesinavano la loro presenza. Li studiavano. Bastava un occhio gettato per terra, per vedere se il normale transito di topi si raddoppiava e poi si tri-

plicava e si moltiplicava, finché non compariva la carovana di sorci ad annunciare l'imminenza del crollo.

Sembra un insulto a chiamarlo ambiente di lavoro. Quello era un ambiente di vita, un luogo di esistenza, una sfera di biografie collettive, che si bruciavano e consumavano nella medesima maniera: giorni impossibili da distinguere, vissuti nell'eterno plenilunio delle lampade a olio; giorni incollati, tossici e sfiancanti. Non c'era più il percorso del sole a indicare lo scandire delle ore, non c'era paragone con i cugini butteri che vivevano all'aria aperta. C'erano semmai il fischio del capoturno, il trenino elettrico che trasportava alla propria postazione, gli elmetti, i carrelli. Si partiva da casa col buio e si tornava a casa col buio. Con le lampade ad acetilene si intravedevano foschi presagi. Ogni camminata verso la mina era il passo del *dead man walking*. Eppure cantavano tutti, sul fondo, a rischio che le vibrazioni del coro facessero crollare anzitempo la volta celeste in pietra. Canzoni allegre, sporcaccione, goliardiche, burlesche. Perché, cosa vuoi cantare quando sei intrappolato fra un soffitto pericolante e un anticipato sepolcro di ferro? Naturale: canzoni che parlano di donne, di vino, di solenni ubriacature, di promessi furti d'amore. Amerigo non ha neanche il tempo di scoprire lo sfruttamento dei padroni, tanto veloce è la rapina dei metalli preziosi che lui e la sua squadra portano in superficie. La sua squadra è composta di almeno dieci persone: ci sono il minatore, il fuochino, il lampionista, il vaporista, l'ingabbiatore, il sabbiatore, il carichino, il tracciatore, il perforatore col martello, il fumatore.

Amerigo nasce, ad esempio, a Massa Marittima, dove l'unica strada percorribile è quella del sottosuolo. Quella era una zona che viveva di ferro fin da sempre. E non solo ferro, anche: argento, rame, zinco, mercurio solforato, manganese. E che viveva di una storia millenaria: dagli Etruschi all'opacità dell'età romana, dai rinnovati splendori medicei fino alla Prima Guerra Mondiale, quando fu saccheggiato il ferro di risulta nelle necropoli di Populonia per fondere i cannoni e i fucili. Era ferro